

Bruxelles, 1 marzo 2016

Ringrazio tutti voi dell'attenzione avuta per la nostra vicenda e di avermi dato l'opportunità di essere qui oggi.

Mi chiamo Claudio Galli e sono un lavoratore e Rappresentante Sindacale eletto dai lavoratori nella Soprintendenza per il Colosseo a Roma. Sono qui a nome delle Organizzazioni Sindacali Confederali CGIL CISL e UIL a rappresentare il caso di una lesione di diritti democratici dei lavoratori che paradossalmente si svolge in un paese fondatore dell'Unione Europea.

Il caso specifico:

il 18 settembre 2015 si è svolta un'Assemblea molto partecipata dei lavoratori dei siti archeologici più importanti di Roma - Colosseo, Palatino, Domus Aurea, Terme di Caracalla, Ostia Antica dalle ore 8,30 alle 11,00.

Tale assemblea era stata regolarmente convocata dalle Rappresentanze Sindacali Unitarie e comunicata all'Amministrazione con ben sei giorni di anticipo. Si era scelto quell'orario proprio per limitare al massimo i disagi ai cittadini, e le Rappresentanze dei Lavoratori sono stati l'unico soggetto che si era premurato di avvisare pubblicamente in anticipo l'opinione pubblica dell'indizione dell'assemblea che è stato un momento di confronto civile importante tra i lavoratori.

Dopo aver lavorato in una situazione di grave carenza di personale, da oltre un anno i lavoratori non avevano ricevuto il pagamento delle turnazioni, delle aperture straordinarie ed i progetti locali pari a circa il 30% del salario; salario che nel settore Beni Culturali italiani è tra i più bassi d'Europa.

I lavoratori avevano chiesto anche maggiore sicurezza sui luoghi di lavoro perché ad esempio in un luogo come il Colosseo, visitato ogni giorno da oltre 30.000 persone ci sono in servizio soltanto 7 assistenti ai servizi di vigilanza con un'età media di oltre 50 anni.

E la situazione è simile in tutti gli altri siti italiani.

L'attacco ai lavoratori che si erano riuniti due ore per discutere di cose gravi e serie è stato trasformato dal Ministro, con il colpevole supporto di parte della stampa addirittura in uno "SCIOPERO" contro i turisti fatto da sindacalisti accusati dal Premier Renzi di essere "sindacalisti nemici dell'Italia".

I lavoratori ed i rappresentanti sindacali hanno subito un processo mediatico terrificante fatto di insulti e con l'accusa peraltro falsa di aver scioperato.

Avevamo fatto soltanto un'assemblea autorizzata di due ore per motivi seri; motivi che il Ministro dei Beni Culturali conosceva da mesi e non aveva preso nemmeno in considerazione.

L'iniziale intervento normativo del Governo definiva l'obbligo di apertura dei luoghi della cultura sempre e comunque in caso di sciopero e solo l'intervento del Parlamento ha consentito di individuare forme di apertura 'regolamentata', che poi hanno portato all'attuale regolamentazione.

Vi è stato per l'ennesima volta l'utilizzo improprio della decretazione di urgenza da parte del Governo, in assenza di validi motivi che la giustificassero.

La norma modifica il precedente assetto imponendo la fruizione del patrimonio culturale come servizio pubblico essenziale di rango costituzionale, ed è esattamente in questo concetto giuridico che si opera una lesione del diritto costituzionale allo sciopero. Così il diritto del cittadino a fruire sempre e comunque del patrimonio culturale è addirittura superiore a quello di fruire dei servizi di giustizia, in caso di sciopero limitati ai processi con imputati detenuti e alla ricezione degli atti in scadenza, della salute, limitati agli interventi urgenti legati a rischi imminenti per la salute, della scuola, che rimane chiusa per l'intera giornata sempre e comunque.

In questo contesto va evidenziato il ruolo anomalo della Commissione di garanzia, che è intervenuta sin da subito ignorando la genesi anomala della norma e appoggiando

pubblicamente l'intervento normativo. Nessuna funzione di garanzia e modalità di intervento improprie nell'iter di recepimento della norma in un accordo sindacale, con l'imposizione di tempi non previsti dalla legge. Inoltre la predisposizione di un testo di regolamentazione provvisoria con interpretazione molto restrittiva rispetto al diritto di partecipazione dei lavoratori ad uno sciopero e estensione delle previsioni al diritto di assemblea, che non è regolamentato dalla legge ma dalla contrattazione collettiva.

Il protocollo di intesa sottoscritto dalle Organizzazioni Sindacali all'Agenzia per la Rappresentanza Negoziabile delle pubbliche Amministrazioni nei giorni scorsi è stato necessario proprio per limitare l'intervento unilaterale ed autoritario, che avrebbe sostanzialmente comportato l'impossibilità assoluta di garantire ai lavoratori del settore l'esercizio del diritto costituzionale allo sciopero. Il protocollo di intesa tra le parti, tramite l'identificazione di alcuni criteri uniformi alla nuova legge, regola il possibile svolgimento delle agitazioni garantendo alla fruizione, e quindi l'apertura al pubblico con fasce orarie e definizione degli spazi che prevedono la metà dei lavoratori comunque obbligatoriamente in servizio in caso di sciopero.

L'accordo ha il pregio di sottrarre la materia all'intervento unilaterale e autoritario, attenuando alcuni effetti negativi sull'esercizio del diritto, ma non evita la lesione del diritto primario allo sciopero sancito dalla Costituzione. Voglio evidenziare che questa norma ricade in un settore caratterizzato da un basso tasso di conflittualità sindacale e dove i lavoratori, malgrado le gravi carenze strutturali nell'organico, 7000 lavoratori in meno in 10 anni, i tagli lineari al bilancio ed al costo del lavoro operati dai vari governi compreso l'attuale, garantiscono l'orario di fruizione del patrimonio culturale italiano ben superiore alla media europea (11 ore al giorno per 362 giorni l'anno, e l'insieme delle aperture straordinarie serali, notturne e per settore. E che anche questo dimostra l'ingiustificato ricorso ad una violazione dei diritti primari così evidente.

Chiedo a nome dai lavoratori della Cultura italiani CGIL CISL e UIL che rappresento qui oggi, che il Parlamento Europeo, garante supremo dei diritti, intervenga per correggere quelle norme che impediscono ai lavoratori che sono anche cittadini, la libera espressione di pensiero e quel confronto sindacale democratico necessario per la crescita culturale, morale ed economica dell'Europa. Grazie

Claudio Galli – RSU (FP CGIL) Sovrintenza Speciale per il Colosseo